# Legge 180
# Un vuoto programmato di interventi

*Alla fine di luglio dello scorso anno, la commissione Sanità del Senato ha concluso un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma sanitaria nel suo complesso. L'indagine — protrattasi per oltre quattro mesi — era stata effettuata attraverso audizioni e incontri con gli organismi responsabili, dal vertice alla base dell'intero settore.*

*Io avevo polarizzato parte delle mie domande sull'assistenza psichiatrica, cioè sugli articoli della riforma che risultano dall'assorbimento della «legge 180». Mi interessava sapere quali conoscenze ci fossero a livello ministeriale sullo stato di attuazione della legge, ma anche quali atti di coordinamento e di indirizzo, previsti dalla riforma, il ministero avesse emanato dal momento della sua promulgazione.*

*Dalle risposte avute, si può dedurre che non esistono a livello ministeriale notizie sullo stato di applicazione della riforma relative all'assistenza psichiatrica, così come è stata riconosciuta l'assenza di norme di indirizzo e di coordinamento da parte del ministero della Sanità: la direzione dell'Ufficio attuazione del servizio sanitario nazionale rimanda ogni richiesta di informazioni alla direzione generale degli ospedali; la direzione generale della programmazione sanitaria dichiara di essere ancora agli inizi e di non disporre di rilevazioni specifiche al proposito; la direzione generale degli ospedali riconosce la gravità delle lacune informative esistenti, ma se i dati non vengono elaborati alla base non possono affluire al centro; altri interventi sono dello stesso tono e confermano lo stato di non conoscenza del problema.*

*Ciò nonostante, sempre alla fine di luglio, la commissione Sanità della Camera ha avviato la discussione, tuttora in corso, sulle proposte di modifica degli articoli relativi all'assistenza psichiatrica. Contemporaneamente, il ministero della Sanità creava una commissione di tecnici per lo studio della situazione (commissione che si è riunita non più di cinque o sei volte) e affidava al Censis un'indagine su quattro Regioni campione i cui dati sono stati solo recentemente consegnati al comitato ristretto della commissione Sanità della Camera, senza fino ad ora ritenere necessario discuterli. Attualmente il Censis, sempre per incarico del ministero della Sanità, ha in corso un'indagine sullo stato dei servizi su tutto il territorio nazionale, indagine che si prevede possa essere conclusa entro giugno.*

*La discussione sulle proposte di legge tese a modificare strutturalmente la riforma psichiatrica e a riportare più o meno esplicitamente la situazione dell'assistenza al «pre-180», è dunque stata avviata in assenza totale di informazioni in merito.*

*Il giudizio negativo sulla riforma viene cioè formulato unicamente sulla base di ciò che non è stato fatto, dato che esso proviene soprattutto dai settori del paese che risultano carenti nell'organizzazione dei nuovi servizi. Dove non sono stati istituiti o non sufficientemente istituiti i servizi alternativi al ricovero e si sono chiusi gli accessi al manicomio è, infatti, ovvio che la situazione che provocava «bisogno di internamento» sia rimasta immutata, peggiorata, anzi, dallo stato di incertezza e di esasperazione in cui si è trovata la popolazione a causa del vergognoso vuoto di risposte e di interventi.*

*Di fronte a questa realtà, innegabile ma parziale, la manovra più semplice e soprattutto più utile a coprire tutte le responsabilità relative alla sua inattuazione è dilazionare ancora ogni provvedimento, mettendo in discussione la legge di riforma e dichiarando che è «sbagliata». Si ha l'impressione che, dal momento dell'emanazione della «180», pure approvata da tutte le forze politiche, ci sia stata a livello governativo una sorta di attesa a che si creassero le condizioni per procedere alla sua modifica.*

*Se ci fosse stata, infatti, la volontà politica di attuarla, dal '78 in poi, si sarebbe cercato, da parte del ministero della Sanità, di vedere, capire e soprattutto valutare come funzionano le cose dove la riforma è attuata o è in via di realizzazione, quali modelli di servizi siano prevalenti, quali più efficaci in termini di prevenzione, cura e riabilitazione. Che la «legge 180» sia stata il prodotto di più di quindici anni di lavoro concreto nella graduale eliminazione del manicomio, ma anche nella contemporanea costruzione di servizi alternativi all'internamento che la rendevano possibile, è stato un fatto irrilevante agli occhi del ministero della Sanità. Le esperienze più avanzate sono state completamente ignorate (quando non sono state pesantemente attaccate), né sono state utilizzate per serie sperimentazioni e verifiche che, se fossero state effettuate, ci consentirebbero ora di procedere ad una concreta valutazione dei servizi.*

*Negli ultimi anni è stato infatti scelto di distogliere l'interesse e l'attenzione dell'opinione pubblica sulla loro evoluzione e sui loro risultati, incentrandoli sullo scontento — più che giustificato — della popolazione, nelle zone del paese in cui l'assenza dei servizi ha creato notevoli disagi e difficoltà. Il disagio dei familiari dei malati che si sono trovati a sostenere da soli il peso, spesso insopportabile, di un disturbato mentale in famiglia, non è comunque servito — come sarebbe stato logico — ad accelerare i tempi dell'attuazione dei servizi territoriali previsti dalla legge, ma è stato assecondato dalla paralisi che ha accompagnato in questi anni ogni denuncia sulla insostenibilità della situazione (proposte di vincolare dei finanziamenti per l'istituzione e il potenziamento dei servizi territoriali presentate dal partito comunista e dalla Sinistra indipendente sono state respinte in nome di una revisione generale dell'intero settore).*

*È dunque in base al vuoto di interventi e alle ragioni che lo spiegano (assenza di un piano sanitario nazionale, blocco delle assunzioni, mancanza di finanziamenti specifici, immobilismo delle autorità competenti sia centrali sia periferiche, resistenze di parte degli operatori) che si è dedotto che la legge è «sbagliata».*

*I dati sulle quattro Regioni campione del Censis smentiscono comunque il fallimento totale della riforma, continuamente dichiarato: la scelta dei servizi territoriali è già stata effettuata. Si tratta ancora, per lo più, di servizi ambulatoriali aperti fra le cinque e le otto ore al giorno, spesso per sette giorni su sette, quindi numerosi e ben distribuiti anche in regioni del Sud come la Puglia e la Basilicata, partite praticamente da zero e sulla sola volontà degli operatori e di qualche amministratore.*

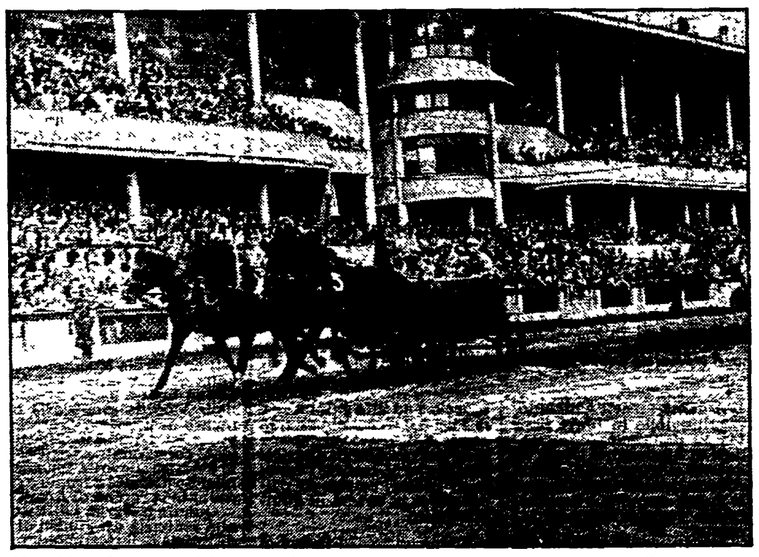
*Il minimo che si può esigere, prima di mettere in discussione alle radici la riforma, dovrebbe dunque essere la conoscenza di ciò che già esiste e che è stato messo in moto dalla riforma stessa, per la quale basterebbe operare un potenziamento, in termini di personale e di risorse, tale da garantire servizi nelle ventiquattro ore. Ma il governo sembra ritenere più semplice ignorare i dati della realtà e l'urgere dei bisogni della popolazione e procedere alla messa in discussione della legge dilazionando ancora ogni provvedimento concreto.*

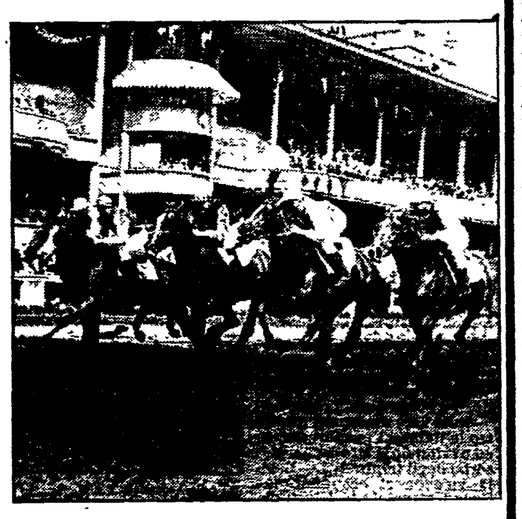
**Franca Ongaro Basaglia**

**INCHIESTA** *Una giornata a spasso per Mosca: all'ippodromo - 1*

# «Nakal» scatta in curva e sono 80 rubli

## Tra un medico illustre, un parrucchiere alla moda, uno scrittore e tassisti in giubba di pelle: un mondo variegato e pittoresco di scommettitori, che si riunisce in via Begovaja





MOSCA — Due immagini dell'ippodromo: qui sopra, una corsa al trotto, con troike; a destra, una corsa al galoppo

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — «Begà» vuol dire corsa. Se vi capita di passare per la via Begovaja, ricordatevi di andare a dare un'occhiata all'ippodromo centrale. Dalla strada non si vedono che le imponenti colonne dell'ingresso a 80 copechi. Tra gli alberi spunta questa specie di colossale Partenone: sedici colonne alte 25 metri l'una a sorreggere un'edicola tanto fittizia quanto incongrua con la scarsa solennità dell'azzardo. Una costruzione così imponente potrebbe contenere qualsiasi cosa di una certa importanza: una facoltà universitaria, un istituto di ricerca, un museo, una biblioteca. Ma sul tetto, di sera, squilla una delle più gigantesche insegne luminose di Mosca. «Begà», di nuovo, ad avvisare che lì dentro c'è anche un ristorante, un pittoresco caravanserraglio dove si radunano appassionati e fantini, scommettitori incalliti d'ogni classe e mestiere, gente che intinge il suo portafogli e la sua vita in quella dei cavalli e che studia tutti i segreti della loro vita quotidiana per poter individuare, la domenica, come correranno.

E, naturalmente, qui si preparano, il sabato sera, le «pastette» che faranno rosicchiare le unghie a migliaia di persone la domenica pomeriggio, e riempiranno di rubli le tasche di qualche decina di fortunati, o di furbi. La domenica si comincia alle 13 e un'ora prima c'è già il pienone sulle tribune. Si andrà avanti fino alle 19, alla luce dei lampioni. D'inverno le piste corrono tra cumuli di neve che, a tratti, nascondono alla vista i cavalli. Allora i binocoli si abbandonano per qualche attimo mentre lo speaker «racconta» la corsa e laggiù si vedono appena le criniere scure che fanno capolino ogni tanto. Si corre ai botteghini in una ressa ordinata di gente esperta. I cappottoni pesanti fanno il resto, ammortizzano gli urti più bruschi. Sulla tribuna a 30 copechi è tutto — e sempre — pieno, estate e inverno anche quando fanno venti gradi sotto zero. Tira un vento sottile che taglia la faccia e le mani come un coltello affilato, ma nessuno sembra farci caso. Laggiù, sulla curva ovest — dietro la quale si stagliano nel grigio le cuspidi lontane dell'università Lomonossov — «Achille» sta passando in testa.

È l'ennesima sorpresa della giornata e tutti quelli che hanno puntato su «Proforma», grande favorito, hanno già mangiato la foglia: anche questa volta non vinceranno. Resta solo da vedere se «Achille» sarà pagato molto o poco. Se poco, vorrà dire che c'è stato un gruppetto di persone che sapeva in anticipo come sarebbero andate le faccende. La sera prima al tavolo del ristorante al primo piano qualche buon affare è stato combinato. Tutto il mondo è paese. Eppure c'è gente che si dispera, che viene lo stesso a tentare una fortuna così capricciosa o addomesticata.

Diciotto corse in tutto, d'inverno. Una ogni venti minuti. I botteghini elettronici rigurgitano di scommettitori. Il totalizzatore l'hanno costruito i finlandesi: un gioiello di modernità che sembra un anacronismo in mezzo agli stucchi dello stile pompieristico-floreale, tipico staliniano, con cui l'intero ippodromo è stato concepito negli anni 30. Si comincia da 98 per ogni cavallo e, ad ogni punto di diminuzione, vuol dire che su quel cavallo sono stati puntati 500 rubli. Ogni corsa sono non meno di 50.000 rubli di puntate, circa 100 milioni di lire. Il trenta per cento va allo Stato, cioè all'ippodromo centrale, il quale, a sua volta, dipende dal ministero dell'Agricoltura. Il resto è monte premi.

La maggior parte gioca il «troinoi express»: tre cavalli nei primi tre posti, non importa l'ordine di arrivo. Ma ci sono decine di combinazioni possibili che gli esperti consigliano sottovoce agli «amici» e che fanno parte del gioco generale, della commedia di chi sa come andranno le cose e rivela solo ciò che può e deve, e di quelli che non sanno come andranno le cose e tirano semplicemente a indovinare o a strappare qualche spuria confidenza. Nella tribuna più elegante, un po' riparata dal vento e dal freddo, c'è tutto un campionario di persone e di ceti. Davanti a noi un gruppo di tassisti in giubba di pelle. Sono noti a tutto l'ippodromo.

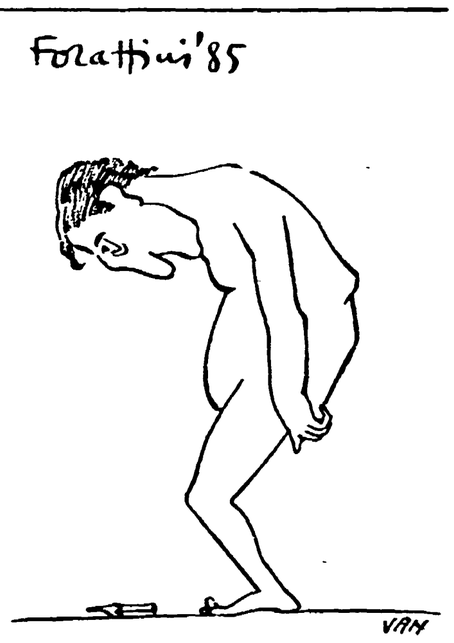
Le loro puntate fanno da calamita. Confabulano con misteriosi emissari e poi puntano. E puntano forte. Ma c'è, in mezzo a loro, uno scrittore noto, e un parrucchiere di uno dei negozi alla moda del centro. Più in là c'è una tribunetta coperta dove mi fanno notare un illustre medico, collo di pelliccia su un cappotto elegante e colbacco di astrakhan. Sta consultando il programma, penna in mano, consigliandosi con un georgiano accaldato, con la camicia aperta sul petto, incurante del freddo. Arrivano i calessi sulla dirittura. Vince «Nakal», seconda la cavalla «Lucrezia», terzo «Reserv». Questa volta il «troinoi express» verrà pagato abbastanza bene: 80 rubli per un rublo di puntata, ma il pubblico fischia scontento; qualcosa non è andato per il verso giusto sull'ultima curva.

Le signore dei botteghini, tutte col colbacco in testa per ripararsi dagli spifferi o per non guastare l'acconciatura, continuano incessantemente a trepestare sui terminali del computer finlandese mentre, sotto la luce gialla delle lampade, che fa risaltare gli arabeschi dipinti sulle pareti, ricolmi di covoni di grano e di grappoli d'uva rigogliosi, s'intrecciano i conversari sulla prossima corsa. Un vecchio un po' malconcio se ne sta seduto al caldo su una panca con la ricevuta della puntata. I cavalli non li vede neppure. È lì da due ore e guarda solo il monitor con i risultati. Ogni tanto una ragazza gli si avvicina, prende i soldi e corre a puntare. Andrà avanti così per tutta la giornata. Sarebbe bene tentare un'indagine sociologica. Chi sono? Cosa fanno? Lasciamo la tribuna da 80 copechi e andiamo in quella da 30.

Lassù, nei posti caldi e riparati, abbiamo avuto l'impressione netta che ci siano molti georgiani, azerbaigiani, armeni; gente del sud che viene a vendere i «prodotti» a Mosca e che arriva all'ippodromo stracarica di soldi. Ma i moscoviti benestanti che giocano sui cavalli devono essere parecchi. L'ampio spiazzo davanti al ristorante «Begà» è stracolmo di Zhiguli e di Volga. Ce n'è più che allo stadio. È un dato sociologico anche questo. Ma nelle tribune popolari si vede di tutto. Operai e ingegneri, impiegati e studenti. Gente di città e di provincia. Uno spaccato completo (ma sono in gran parte uomini) della vita sovietica con una prevalenza di gente semplice. Qui non si va all'ippodromo per sfoggiare le toilettes eleganti. E, del resto, come mostrarle sotto le pesanti «dublionke» che ancora olezzano del montone dal quale provengono?

Quando viene la bella stagione ci si va in maniche di camicia o con il vestito di cotone stampato. Quello che conta sono i cavalli nervosi e fumanti sulla pista e le casacche multicolori, ma un po' stinte, degli astuti fantini. Un ippodromo come tutti gli altri, che sembra strano solo a chi pensa che il socialismo reale non fa scommesse sui cavalli oppure non sa che il lotto (mutatis mutandis) c'è anche a Mosca, esattamente come (fatte le debite differenze) c'è la lotteria con estrazione di ricchi premi. Qui c'è solo una variazione sul tema, che non trovereste ad Agnano e a Capannelle. Ci sono le corse delle «troike», slittini tirati da tre cavalli e con tre guidatori che sfrecciano sulla pista da 2400 metri a tre o quattro per volta. Si punta anche sulle «troike», naturalmente, ma è come una pausa scherzosa nella tensione continua del gioco. Ricchi premi e cotillons anche per i conduttori degli slittini. Sono gli allevamenti più rinomati dell'Urss che mandano le loro troike ad esibirsi a Mosca. Sfila la terna del sovkhoz di Penza, e quella della repubblica autonoma di Udmurtia o della «Fabbrica di cavalli» (letteralmente, «Konezavod») di Kirov. Ma c'è anche la troika della «Mostra delle realizzazioni dell'economia socialista» che riuscirà ad aggiudicarsi il secondo posto, con 100 rubli di premio. Quando verrà la bella stagione, per lo «steeplechase», verranno i cavalli del Caucaso e di Bielorussia, ucraini e moldavi e sarà gran festa sotto il sole e con le piste ritornate ocra in mezzo al prato verde. Alla fine facciamo i nostri piccoli conti. Anche noi, nella grande girandola, ci abbiamo rimesso 10 rubli.

**Giulietto Chiesa**




# LETTERE ALL'UNITA'

## «... Perché tu non t'accorgi che per pulire altrui sporchi te stessa?»

*Cara* Unità,

*credo sia giusto e lodevole che la Chiesa entri in campo in difesa dei più poveri, dell'occupazione e della giustizia spesso maltrattate. Ma il divario è assai notevole tra questo e il parteggiare pubblicamente per un partito che di cristiano non ha che il nome.*

*Un partito al governo da quasi quarant'anni che si autodefinisce sorretto da intenti cristiani ma che detiene, quale unico retaggio, innumerevoli scandali tra piccoli e grossissimi, fornendo un esempio di degradazione morale nei riguardi di un popolo che non meritava al suo vertice gente di tal fatta.*

*È vero, la verità fa male, ma non è certamente un comportamento da cristiani proteggere comunque il più forte e più indegno. Molto più redditizio e cristiano sarebbe che la Santa Chiesa, profonda conoscitrice dell'animo umano, incitasse con più veemenza tutti quanti, senza eccezioni, alla concordia e ad un modo di vivere più umano e più giusto.*

*Rammento un'antica filastrocca la quale parlava di una scopa che, con fare altero e dignitoso insieme, esaltava in mille modi il suo lavoro:* «Io pulisco sontuose e ricche sale / palazzi signorili...» *e parlava, parlava finchè una voce le chiese:* «Ma dimmi ancor: perchè tu non t'accorgi / che per pulire altrui sporchi te stessa?».

BRUNO TOSI
(S. Martino in Rio - Reggio Emilia)

## «Perché mai si offrono tanti soldi?»

*Caro direttore,*

*mi domando perchè si continui a proporre ed a imporre ai cittadini di accettare le famigerate «centrali a carbone». Scientificamente è stato accertato in tutti i convegni nazionali ed internazionali appositamente svolti, che si avrebbero conseguenze nefaste per le popolazioni vicine.*

*Un progetto dell'Enel prevede la costruzione nella zona di Gioia Tauro - San Ferdinando, di una megacentrale a carbone di quattro sezioni della potenza di 600 Mw ciascuna. Il consumo di carbone sarebbe di circa 5 milioni di tonnellate l'anno. Già il deposito di carbone e la movimentazione, sotto l'azione dei venti, possono provocare l'immissione in atmosfera di notevoli quantità di polveri che l'Enel prevede d'abbattere con schermi protettivi e con l'uso di prodotti antierosivi.*

*Però, stando alle notizie di alcuni studiosi, questi accorgimenti non costituiscono alcuna garanzia per il controllo delle contaminazioni delle acque meteoriche e per lo smaltimento delle ceneri. I sistemi previsti dall'Enel sarebbero poi poco efficaci per l'abbattimento della maggior parte delle ceneri non trattenute dai filtri elettrostatici. Da ciò l'immissione di anidride solforosa e di ossido di azoto, che in parte vengono dispersi nell'atmosfera e in parte trascinati a terra dalle piogge, dando luogo al fenomeno delle cosiddette «piogge acide», con gravi danni non solo economici ed ecologici ma per la salute stessa delle popolazioni circostanti.*

*Si dice che il Comune che accetta la centrale riceverà, una tantum, svariati miliardi di lire. Ma... qui sorge il primo interrogativo: perchè mai si offrono tanti soldi a chi accetta una centrale a carbone? Certamente si vede che dietro questi progetti stanno nascosti grossi interessi.*

*Tutti poi condanniamo l'atteggiamento ricattatorio dell'Enel: perchè se non si dovesse costruire la megacentrale, l'Enel non realizzerebbe neanche il programma di ammodernamento delle reti elettriche a media tensione e di costruzione di centrali idroelettriche in Calabria.*

FRANCO BROSO
(S. Ferdinando - Reggio Calabria)

## «Non possiamo seguitare a sbagliare, solo perché l'errore è durato secoli»

*Caro direttore,*

*è sufficiente guardare all'ultimo secolo per vedere come, dal 1884 al 1984, la situazione mondiale è molto peggiorata. Se volessimo autodistruggerci, non potremmo fare di meglio.*

*Una volta acquisito il dato che siamo violenti ed ammalati perchè troppi sulla Terra e, quindi programmata la diminuzione del nostro numero, in 50-70 anni tutta l'operazione può essere condotta a compimento. Ottenuto il nostro numero ottimale rispetto al pianeta, ci libereremo più facilmente delle malattie e delle violenze.*

*Un altro risultato, non appena iniziato il calo del nostro numero, è la spontanea diminuzione, finalmente, di tutte le spese militari: questi capitali e tutti quelli così ottenuti, successivamente saranno stanziati a favore di tutti i poveri della terra. In riduzione spontanea: inflazione, inquinamento, emarginazione, aggressività, lotte, ecc.*

*Entro un tempo relativamente breve, noi umanità avremo iniziato e concluso la nostra principale ed incruenta rivoluzione, la cui inedita garanzia è, per l'appunto, che non è rivolta contro noi stessi.*

*Rimane un'unica incognita: quanto tempo ci metteremo ad acquisire questa nostra realtà? Chi avrà il civile coraggio di cominciare a parlarne? Certo è difficile ammettere d'aver sbagliato tutto, sia pure senza colpa. Ma, non possiamo seguitare a sbagliare sapendo di sbagliare solo perchè l'errore è durato secoli, con un consenso completo. Abbiamo sempre combattuto il male con il male: il bene, dov'è?*

*Proprio perchè lo abbiamo creato noi, umanità, il mondo com'è, abbiamo il potere, oggi, di cambiarlo.*

SALVATORE CARRUBA
(Modena)

## Chi scambia una casella per un'altra paga due volte e... aspetta

*Spett. redazione,*

*se un cittadino inesperto o malauguratamente distratto, nel denunciare il proprio reddito, scambia un modulo per un altro o sbaglia casella, corre il rischio di pagare due volte la tassa, con conseguenze gravissime per la propria situazione economica: per uno sbaglio banale, una mazzata sul groppone può arrivare all'improvviso, quando meno si aspetta.*

*L'importo pagato su di una casella per un'altra o su di un modulo anzichè un altro, non viene convalidato dal fisco, malgrado questi abbia già incassato i soldi. Non ci sono santi che vengano in aiuto al contribuente allorquando, dopo una lunga fila da uno sportello all'altro allo scopo di ottenere la giustificazione, si sente rispondere dall'addetto che il versamento non è valido e che bisogna ripeterlo per uguale importo, anche se il poveruomo non ha soldi per tirare avanti. Se non vuole finire in galera, dovrà ricorrere a prestiti onerosi.*

*A questo punto il contribuente potrà ricorrere con la solita carta bollata all'Intendenza di Finanza per chiedere il rimborso, che avverrà a «babbo morto».*

*Non sarebbe più umano e giusto stornare sull'altra casella o sull'altro modulo il versamento già effettuato, al momento stesso del rilievo fatto e contestato al contribuente, anzichè pretendere inesorabilmente di nuovo il versamento e la tristissima conseguenza di un ricorso lungo e angoscioso?*

ANTONIO NATALUCCI
(Roma)

## «Poiché noi conosciamo la sua dedizione assoluta e cristallina...»

*Caro direttore,*

*siamo due compagne di Torino ex dipendenti Fiat che negli anni 1945-1951 svolgevano la loro attività presso la Divisione Servizi Sociali Fiat diretta dal compagno Battista Santhià; di conseguenza conosciamo perfettamente quanto è accaduto in quegli anni, in modo particolare l'operato del compagno Santhià sia come direttore Fiat sia come dirigente di Partito.*

*Abbiamo avuto l'occasione di leggere la* «Storia della Repubblica Sociale Italiana», *di Giorgio Bocca dove, alla pag. 48 paragrafo* «Il movimento operaio», *con nostra immensa sorpresa e sconcerto abbiamo appreso che il compagno Santhià avrebbe proposto a quell'epoca licenziamenti di operai e impiegati allo scopo di salvare l'azienda Fiat.*

*Lo «storico» Bocca ha copiato una frase contenuta in un rapporto che Santhià tenne ai quadri di Partito del gruppo Fiat il 14 dicembre 1945 e pubblicato nel libro di Liliana Lanzardo (ed. Einaudi)* «Classe operaia e Partito Comunista alla Fiat», *rapporto che esaminava le condizioni produttive, amministrative e politiche della fabbrica subito dopo il disastro della guerra.*

*Nel contesto di tale rapporto, che il Bocca avrebbe dovuto leggere per intero, Santhià non ha certo proposto licenziamenti. Egli constatava — come del resto tutti sapevano — che per cause molteplici legate al periodo bellico c'era una effettiva esuberanza di personale rispetto alla produzione, che si incamminava faticosamente. I limiti allo sviluppo erano la mancanza di materie prime (mezza Europa era ancora a terra), la limitata funzionalità degli impianti, semidistrutti, ed anche i pesanti intralci frapposti dal padronato Fiat che «dal di fuori» ostacolava la ripresa della produzione, soprattutto sotto il profilo finanziario.*

*Poichè noi conosciamo, per aver a lungo con lui collaborato, la sua dedizione assoluta e cristallina alla causa della classe operaia, desideriamo precisare queste cose perchè Bocca, stravolgendo i fatti, presenta Santhià come un dirigente preoccupato soltanto delle sorti degli azionisti Fiat. Ciò è completamente falso.*

Maddalena CABELLI e Rina PERETTI
(Torino)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Lauro SCALTRITI, Soliera; Maria CORAZZA POGGIALI, Imola; Donato CORELLI, Itri; Michele IOZZELLI, Lerici; Bruno GUALCO e altri lavoratori della Italsvenska, Genova; UN GRUPPO di presidi della scuola media, Padova (abbiamo inviato il vostro scritto ai nostri gruppi parlamentari); Pietro MATTIA, Savona; Natale BONO, Genova; Mario TOMBA, Verona; Ennio TURRINA di Ghedi, Alessandro DE TONI di Roma, Antonio PIRODDI e Giuliano CASTELNUOVO di Savona (scrivono per ricordare il grande valore della manifestazione del 24 marzo '84 e per sollecitare un forte impegno della CGIL su referendum e trattative per la scala mobile).

Michele IPPOLITO, Deliceto («*I battimani a Craxi in America io penso che sono stati fatti per i missili che hanno messo in Italia. Sono contenti, gli americani, che hanno fatto sempre le guerre in casa altrui*»); Cristina MUNARINI, Reggio Emilia («*Più che un governo pare di aver di fronte un colapasta, incapace di trattenere non solo le opposizioni ma la stessa maggioranza*»); Agostino BUONO, Portici (invia lire 10 mila all'*Unità* e dedica a Craxi questa frase di Stuart Mill: «*La libertà dei cittadini deve essere salvaguardata non solo di fronte all'autorità dello Stato ma anche di fronte alla "tirannide" della maggioranza*»).

Alfonso MARTINELLI, Carpi («*Proviamo ad inserire tutti i giorni le quotazioni dei titoli in Borsa, come fanno quasi tutti i quotidiani, con le quantità trattate. Guardate che i tempi sono cambiati: di compagni con qualche risparmio, ce ne sono diversi. Inoltre nella pagina sportiva della domenica, fare uno schema con tutte le gare di calcio, dalla serie "A" alla "C/2", con relativi arbitri e guardalinee*»); Emma DELEIDI, Zurigo (manda lire 10 mila e 20 franchi svizzeri con una sola riga di commento: «*Per* l'Unità: *è poco, ma con tutto l'animo*»).

Almerindo MAREMONTI, Torre del Greco («*Installazione di missili Cruise, basi NATO sparse in tutto il territorio, base nucleare alla Maddalena... Ci manca solo una stella in più nella bandiera americana e poi facciamo parte degli Usa*»). Enrica ROSSI, Milano («*Non si potrebbe varare una legge come già sussiste in Inghilterra secondo la quale non si possono mandar via dalle loro abitazioni le persone che abbiano superato la settantina?*»).

**Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.**